

<b>LETTERA</b>	338
Denominazione	Gaetano De Castillia a Clelia Pasta Ferranti
Data di stesura	1848 settembre 12
Data di ricezione	
Regesto	Gaetano De Castillia annuncia a Clelia Ferranti, figlia di Giuditta Pasta, l'arrivo alla Roda di alcuni amici comuni ed esprime la propria opinione circa il progetto di Clelia di trasferirsi in Inghilterra con la famiglia, aggiungendo considerazioni sui sentimenti che legano genitori e figli.
Trascrizione	<p>Milano, 12 settembre 1848</p> <p>Mia carissima Clelia, ringraziate la nostra buona Giuditta, ecco una carrozzata che parte per la Roda<sup>1</sup>: i tre Lomazzi, il Ian colla sua famiglia. Il buon angelo della Roda li scorti nel viaggio (che, se i cavalli non ingannano, non sarà breve)<sup>2</sup> e faccia loro trovare in quei luoghi incantevoli la salute e la tranquillità che vanno a cercarvi! Il barone è rimasto a Milano, per lo stato, credo, della cognata: non pare che avrà molto a vivere. Non so se dica «Felice lei!».<sup>3</sup> Ho sentito con piacere che Eugenio si rimetterà dalla sua malattia e mi ha anche molto consolato il sentire che si parla anche per voi altri di venire sul lago: consolazione, vi assicuro, niente egoista giacché, finché le cose del mio povero fratello continuano nella condizione attuale, non mi permetto alcuna prospettiva di venire a passare qualche giorni<sup>4</sup> con voi altri. Ma mi ha realmente e grandemente consolato l'idea che quel modello di amore materno e di <i>self denial</i> non sarà obbligato di lasciare <i>ogni cosa diletta più caramente</i> per seguire voi in un esiglio<sup>5</sup> volontario, è vero, ma non meno crudele per chi avrebbe, come lei, dovuto rinunciare a tutto ciò, a cui l'amore istintivo per le bellezze naturali, a cui la religione delle reminiscenze, a cui i progetti e le speranze dell'<i>après-midi</i> della vita (speranze e progetti che siete troppo giovane ancora per conoscere come tenacemente s'intrecciano nelle fibre più intime e più sensibili del cuore)<sup>6</sup> avevano dato nome <i>Qui la mia pace</i>. Se ho mai avuto occasione di ammirare e di amare la Giuditta fu certamente in queste ultime circostanze. Non un lamento, non un osservazione<sup>7</sup> sui piani vostri e d'Eugenio, che pure movevano noi a osservazioni, se non a lamenti, e dico noi<sup>8</sup>, perché non sarò stato certamente solo a rimarcare che il progetto di fissarsi in Inghilterra (non solo era precipitato nella situazione incertissima degli affari politici, ma)<sup>9</sup> contrastava troppo coi bisogni, colle tendenze morali e d'abitudine di vostra madre. Ella non diceva altro che «Anderemo» e l'unica osservazione, ma senza neppur accompagnarla dell'accento d'una</p>

1 Sottolineato nel testo.

2 Tra parentesi nel testo.

3 Seguono punti di sospensione.

4 Così nel testo.

5 Così nel testo.

6 Tra parentesi nel testo.

7 Così nel testo.

8 Sottolineato nel testo.

9 Tra parentesi nel testo.

forzata rassegnazione, l'unica osservazione «Non si può dividere la famiglia», senza diritto a dar consigli e, se anche avessi avuto un tale diritto, spaventato all'idea della responsabilità di darne in una quistione<sup>10</sup> così delicata ed importante, io mi son sempre limitato a ciò che aveva detto e ripetuto a voi stessi, che cioè<sup>11</sup> non era tempo ancora di far progetti, molto meno di far preparativi per realizzarli, che, se fosse stato possibile, bisognava imporsi una specie di dovere di non pensare al domani, il domani essendo, secondo tutte le probabilità, gravido di tali e facilmente così inaspettati avvenimenti, da condannare di stoltezza i piani che oggi avrebbero potuto passare per la quintessenza del calcolo il più saggio e della prudenza più consumata. Basta: tutti, anche i più piccoli incidenti della vita, sono fecondi di buoni risultati, anche quando la loro portata principale è di sventura. La vostra emigrazione e i progetti, che nel primo momento dell'ecitazione<sup>12</sup> non potevano, a meno di non sorgere spessi e vari nella testa e nel cuore tanto agitati, hanno rivelato in una luce tanto più amabile quanto più modesta l'ammirabile annegazione<sup>13</sup> dell'amore materno. Preghiamo e speriamo che il cielo, contento a questa sincera manifestazione di virtuosi sentimenti, ci risparmi il sacrificio<sup>14</sup>, e che riuniti tutti di nuovo<sup>15</sup> possiate vedere le benedizioni promesse, anche in questo mondo, al primo, al più necessario, al più dolce dei sentimenti del cuore umano, il sentimento di famiglia, continuarsi e moltiplicarsi nei vostri figli e nei figli dei vostri figli. *L'amore discende* dice il nostro popolo, ma in questo, ma in quasi tutte le altre cose il popolo si ferma alla prima faccia e non esprime che mezza la verità. La Provvidenza, avendo destinato i padri e le madri all'educazione fisica e morale dei figli, le prove esterne dell'amore che li muove a compire questo dovere sono più apparenti che non il lavoro interno dell'affezione nel cuore dei figli: questi non possono, generalmente parlando, dare che segni negativi del loro amore: la riverenza e l'obbedienza è raro che si manifestano con atti da esser veduti e avvertiti da tutti; ma non sono per questo meno veri, né meno meritori dell'amore dei genitori. Insomma, per concluderla questa inutile digressione, a me pare che ambedue le affezioni<sup>16</sup>, la discendente come l'ascendente, hanno due caratteri: l'istinto e la libera volontà; ma, importando ai piani della Provvidenza, la conservazione fisica e morale della specie, l'istinto che provvede a questo bisogno è più forte di quello dei figli verso i genitori. Ma così nei genitori come nei miei figli l'istinto lascia presto luogo a un sentimento che non è più opera necessaria delle leggi generali del mondo, ma che è la scelta libera della nostra volontà e che ha quindi misura e merito da noi stessi, dal nostro cuore. E in questo sentimento volontario, la forza e gli effetti non c'è ragione che non siano eguali, così nei figli come lo sono genitori. E se l'esperienza dimostra purtroppo che i genitori superano quasi sempre in questo commercio di affetti i figliuoli, non è da ascriversi né alla natura

---

10 Così nel testo.

11 In interlinea.

12 Così nel testo.

13 Così nel testo.

14 Così nel testo.

15 Segue parola depennata.

16 Segue *dis-* depennato.

	delle cose, né alle leggi dell'ordine morale. È un torto nostro, di noi altri figliuoli, che non vogliamo eguagliare il cuore dei nostri genitori e chi è di noi che non abbia in questo proposito molto a rimproverarsi. Addio. Addio. Mi conviene finire. Non vi parlo di novità perché qui viviamo in un tale stato che oramai non si crede più né a' propri occhi, né alle proprie orecchie: tante, e di sì vario genere, e di sì diversa importanza, sono le chiacchiere di che le strade e quelli pochi luoghi di convegno, ove è ancora possibile di vedere qualchuno, <sup>17</sup> sono pieni. Addio Giuditta. Addio Eugenio. Addio China. Addio Leonardo. Addio a tutti a nome di Carolina e di Strambio e di Teresa, gli altri a Miasino.
Lingua	Italiano
Consistenza	
Bibliografia	
Mittente	Gaetano De Castilia
Destinatario	Clelia Pasta Ferranti
Data topica	Milano
Note generiche	
Collocazione	Giuditta Pasta correspondence, JOB 16 - 01 (54 b), box 2, folder 18
Ente conservatore	The New York Public Library - Music Division
Trascrizione	Giovanni Luca Dilda

---

17 Così nel testo.